

Parole di carità

La salute, la cura e la dignità



don Virginio Colmegna

Quando la Casa della carità è stata inaugurata, nel 2004, il cardinal Dionigi Tettamanzi ci chiese di diventare una locanda, quel luogo citato nella parabola del Buon samaritano. “Aver cura di una persona bisognosa - disse in quell’occasione l’allora Arcivescovo di Milano - significa innanzitutto riconoscere, con uno sguardo profondo, che quella

persona straniera, povera, dipendente, con tutte le sue disabilità o fragilità è innanzitutto una persona” .

È il sentimento della compassione, del patire insieme, del condividere, che oggi rischia sempre più di andare smarrito, in un mondo in parte chiuso ed egoista. Nella parabola raccontata da Gesù, ad avere compassione è il samaritano, che aiuta la persona sofferente che trova sul suo cammino. Ma è anche il locandiere, che accetta di curare quella persona e di avere i soldi che gli spettano solo al ritorno del samaritano. Il cardinal Tettamanzi ci chiese di ispirarci a quella figura, di far diventare la nostra Casa una locanda capace di prendersi cura in maniera gratuita e disinteressata. E ci spiegò anche come farlo. “È possibile avere cura di un uomo - aggiunse - soltanto se lo si riconosce nella sua inviolabile, incommensurabile dignità di persona” .

Abbiamo riflettuto molto su quelle parole, che ci hanno accompagnato negli anni di lavoro sociale e culturale qui in via Brambilla e abbiamo capito che, per riconoscere la dignità delle persone in difficoltà, è necessario offrire loro **una presa in carico complessiva, articolata, a 360 gradi, che parta sempre dalla storia, dai bisogni e dalle risorse di ciascuno**, senza risposte preconfezionate, uguali per tutti. È un approccio che risulta evidente certamente nel campo della salute, del benessere delle persone, delle quali alla Casa della carità ci occupiamo da sempre grazie a tutti quelli che qui lavorano: educatori, volontari, medici e psichiatri competenti e appassionati. Quando qualcuno si presenta al nostro Ambulatorio, viene accolto e ascoltato prima di tutto come persona, non viene definito dalla diagnosi. Per noi ci sono Luigi, Mohamed e Daniela, non genericamente psicotici, diabetici o sieropositivi.

La Casa della carità si impegna ogni giorno a **superare l’accezione meramente sanitaria del significato di salute, riconoscendone le articolazioni di benessere fisico, psichico, affettivo, relazionale e spirituale**. Intesa in questo modo, la salute non si cura solamente in ospedale, ma diventa **un bene da perseguire come comunità, sui territori, nella vita quotidiana** e non solo nei momenti di malattia. Quest’idea di salute implica l’inclusione sociale, la difesa dei diritti, la giustizia, l’equità.

È una visione ampia di salute, che si rivolge a tutti i cittadini, ma che, personalmente, **mi ha sempre fatto ricordare i tanti miracoli di Gesù in favore dei malati, dei sofferenti e degli esclusi**. Ed è una visione nella quale si inseriscono tutte le attività che abbiamo messo in campo in questi anni per la salute delle persone “straniere, povere, misere, dipendenti, con tutte le loro disabilità o fragilità”. Siano esse **gli abitanti con disabilità del quartiere Crescenzago**, sui quali abbiamo sviluppato un’attenzione negli ultimi mesi, in particolare le famiglie che hanno un figlio disabile e si preoccupano per il suo futuro, **i migranti con**

problemi di salute mentale, per i quali abbiamo lanciato alcuni progetti sperimentali, o **i malati cronici o terminali che non hanno un'abitazione** dove poter essere curati in maniera adeguata. La Casa della carità, in teoria, non era pensata per ospitare questi ultimi. Eppure, negli ultimi anni, ci siamo resi conto che le persone in questa situazione sono molto aumentate e Milano, pur nella sua ricchezza di iniziative per i meno abbienti, faticava a trovare soluzioni concrete. Così abbiamo aperto loro le nostre porte, arrivando a conoscere storie come quella di **Dinkar**, che ti racconto nella lettera qui allegata.

Il suo è stato davvero un percorso significativo, segnato dalla sofferenza e dalle difficoltà. **I medici e gli operatori della Casa hanno saputo davvero prendersi cura di lui, accompagnandolo passo dopo passo verso ciò che era meglio per lui, dal punto di vista medico, ma non solo.**

Quando una dottoressa mi ha raccontato la storia di Dinkar, nelle sue parole, accanto al richiamo forte del Cardinal Tettamanzi, mi è venuto in mente il pensiero di **Franco Basaglia**, che tanto abbiamo ricordato lo scorso anno, per il quarantesimo anniversario dell'importantissima legge che porta il suo nome e ha consentito di superare i manicomi. **La sua lezione, che non riguarda solo la psichiatria, è sempre una grande fonte di ispirazione per il lavoro della Casa della carità. Prima della diagnosi viene la persona. Non dobbiamo mai dimenticarlo.** Riconoscere prima le persone cambia completamente l'approccio: i primi "farmaci" che somministriamo in abbondanza a tutti i nostri ospiti sono la vicinanza, l'affetto e l'empatia.

Anche **nel Vangelo, Gesù ha sempre riservato un'attenzione particolare alle persone sofferenti**. Infatti prova compassione per le sofferenze umane, guarisce i lebbrosi, ridà la vista ai ciechi, consente ai sordomuti di sentire e parlare. I miracoli che i Vangeli ci raccontano sono un **segno di speranza**. Il loro è un messaggio importante che, come credente, mi spinge ad andare avanti. Anche quando le storie delle persone che bussano alla nostra porta ci appaiono troppo complicate, dolorose, drammatiche. Anche quando la malattia sembra prevalere. Anche quando apparentemente non c'è più niente da fare... E, invece, **anche nelle piccole cose, nei piccoli gesti si può riconoscere quella dignità umana che tanto ci ha raccomandato di custodire il cardinal Tettamanzi.**

Questo è l'augurio che ti faccio per questa Pasqua di Passione e Resurrezione.

L'Ambulatorio della Casa della carità è un luogo dove tutto questo avviene, ogni giorno, grazie alla dedizione dei nostri medici, educatori e volontari. Per questo, ti chiedo di aiutarci a farlo funzionare al meglio. **Grazie al tuo sostegno, potremo continuare a garantire a tutti, anche ai più esclusi, le cure alle quali hanno diritto.**

Buona Pasqua,

dae Virginia

SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITÀ CON UNA DONAZIONE A:

Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" ONLUS

- conto corrente bancario **IBAN IT 08 0 03359 01600 100000067281**
- conto corrente postale **36704385**
- carta di credito sul sito **www.casadellacarita.org/dona**

ATTIVA UNA DONAZIONE REGOLARE:

Disponi un SDD periodico sul tuo conto corrente a favore della Casa della carità. Scopri come: <http://www.casadellacarita.org/donazioni-regolari>

DONA IL TUO CINQUE PER MILLE

Scrivi nella dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale: 97316770151

Grazie di cuore per il sostegno alle nostre attività.

PAROLE DI CARITÀ



Fondazione Casa della carità "A. Abriani" ONLUS

via Francesco Brambilla 10

20128 Milano

donazioni@casadellacarita.org

www.casadellacarita.org

02.25935.318